

LOTTA DI CLASSE

ORGANO SOCIALISTA CENTRALE

del Partito dei Lavoratori Italiani.

Proletari di tutti i paesi; Unitevi!

CARLO MARX.

INSERZIONI.

Dirigete esclusivamente all'Amministrazione.
Per una linea o spazio di linea Cent. 20.
Per avvisi ripetuti prezzi da convenirsi.

ABBONAMENTI.
Un anno L. 3 —
Semestre 1 50
Trimestre 75
Per l'estero il doppio.

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
MILANO - Via S. Pietro all'Orto, 16 - MILANO

Il numero Cent. 5.

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
MILANO - Via S. Pietro all'Orto, 16 - MILANO

Per abbonarsi

il modo migliore, più spiccio e più sicuro è lo spedire all'ufficio della LOTTA DI CLASSE, via S. Pietro all'Orto, 16, Milano, cartolina-vaglia di L. 3 se per un anno; di L. 1, appiccicandovi cent 50 di francobolli, se per un semestre; di frazione di lira con 75 centesimi di francobolli se per un trimestre.

La cartolina-vaglia non costa che due soldi e lascia in mano al mittente una sicura ricevuta. — Scrivere chiaro il nome e l'indirizzo di chi spedisce.

A prezzo ridotto!

Abbiamo combinato un abbonamento cumulativo ANNUO O SEMESTRALE (non trimestrale) fra la Lotta di Classe e la Critica Sociale — rivista quindicinale del socialismo diretta da Filippo Turati — il più importante organo scientifico del nostro movimento che si pubblichi in Italia.

L'abbonamento cumulativo ANNUO costa L. 10; il SEMESTRALE L. 5.

Chi desidera un numero di saggio della Critica Sociale scriva all'Ufficio della CRITICA SOCIALE, Milano, portici Galleria, 23; e lo riceverà a posta corrente.

PARTITO DEI LAVORATORI ITALIANI

ATTI DEL COMITATO CENTRALE.

Seduta del 15 febbraio 1893.

Adesione al Partito da:

Forlì. — Società lavoratori mattonai. — Pagò L. 2.
Milano. — Società anonima cooperativa « Il Sole Nascente ». Soci n. 175. — Pagò L. 5.

Perviene in ritardo, per erroneo indirizzo, l'adesione di I. Danielli alla riunione del 5 febbraio. Nel complesso i suoi voti non si distaccano dalle deliberazioni prese in quella riunione. — Anche Garibaldi Bosco da Palermo giustifica la ritardata adesione non essendogli pervenuto l'invito, e manda notizie dei progressi dell'organizzazione in Sicilia.

Corrispondenza. — Lettera da Milano, con una proposta circa i fatti di Caltavuturo. Si scrive a tal uopo in Sicilia. — Circolare della Sezione milanese del Partito, che prese la sottoscrizione per i compagni di Caltavuturo. — Lettera da Mezzano (Circolo popolare); domanda chiarimenti sull'ammissione dei soci. Si risponde. — Circolare della Camera del lavoro di Venezia — Cartolina di Agnini; per condizioni di salute domanda di essere esonerato dal tenere conferenza a Bergamo. — Cartolina da Parma; avvisa che si stanno raccogliendo offerte per Caltavuturo. — Lettera da Polesine Parmense; domanda chiarimenti diversi.

Si spediscono 50 copie Statuto, richieste da Alessandria.

Essendoci stato richiesto uno Statuto per una Società di contadini, si pregano i compagni che ne hanno a disposizione qualcuno, consono ai principi del partito, a spedirlo al più presto al Comitato centrale (S. Pietro all'Orto, 16).

IL COMITATO CENTRALE

Lazzari C. - Fossati G. - Ferla A., consiglieri, Bertini E., cassiere.

Dell'Avalle C. } segretari.
Croce Giuseppe }

LA CARCASSA DEL CARNEVALE

È essenzialmente la festa della piccola borghesia. I giornali borghesi, nei loro capricciosi di questi giorni, richiamano gli antichi carnasciali e lupercali del medio evo o dei tempi romani. Ma la tradizione erudita è un'escara secca; nulla, fuorché l'epoca e il nome, ne sopravvive.

Il carnevale moderno è, o piuttosto fu, la festa della borghesia minuta. I signori, la borghesia grassa, dacché l'evoluzione

economica li costituì in classe distinta e sfruttatrice in grande e senza fatica, si sono separati dai loro antichi fratelli piccolo-borghesi nei divertimenti come nel resto. Le loro feste ufficiali sono le feste di maggio, lo sport, i corsi di gala, le corse, le regate, i grandi spettacoli di musica, pei quali i palchi e le sedie costano migliaia di lire, e che a rigore non hanno epoca fissa. In realtà il loro carnevale, se muta luogo e natura giusta le stagioni, è un carnevale perpetuo, come perpetua è la quaresima dei sofferenti sulla quale fiorisce. Nel vecchio carnevale essi non prendono parte che per introdurvi — accorti sempre — le solite pesche di beneficenza, dove si pescano le fatue sensibilità dei gonzi, e che compiono — nell'antropofagia capitalistica — un ufficio analogo e non meno turpe di quello del patriottismo e della religione; oppure vi appaiono come patroni, per calmare gli sdegni di quella piccola borghesia, il cui malumore — finché essa non sia proprio ridotta al lumicino — darebbe loro del filo da torcere.

I lavoratori si estenuano in carnevale come in qualsiasi altra stagione e, in parecchi mestieri, due volte tanto. I contadini hanno smesso di accorrere in città per i corsi mascherati: troppa miseria e preoccupazioni troppo lugubri li trattengono nei casolari villerecci, lunge dai ben vestiti e ben nutriti cittadini. A malapena alcuni operai, il martedì o il sabato grasso, rubano all'officina un quarto di giornata, attratti da una vaga e distratta curiosità di consuetudine ad annoiarsi mortalmente sul corso, al quale si sentono estranei. Non mai come in quest'epoca le torme dei disoccupati, smunti dalla fame e dal freddo, si addensano in città ed in villa, tendendo le palme tremanti alla vietata elemosina. Non mai tante vittime reclutano la prostituzione, il carcere e il Monte di Pietà. È il carnevale dei giudici, dei lenoni e dei pignoratori.

L'impronta vera del carnevale è data dalle classi medie, dai piccoli bottegai, dai caffettieri, dai rivenduglioli, che sperano, in quest'orgia provocata, sbarazzarsi i loro fondi di magazzino e rimpannucciarsi, scovando facili avventori e non schizzinosi sulla qualità e misura della merce. È per dar commercio a costoro (e non lo si cela) che si creano comitati, che si inventano spettacoli, che si affiggono cartelloni, che si impegnano le regie truppe a fare anch'esse da comparse o da mascherotti. La teoria economica del carnevale è la teoria economica piccolo-borghese. Impiegare cento di denaro, di forza, di salute, di dignità comune per far entrare dieci o cinque nella borsa privata di uno solo. Lo sperpero sistematico, la legge del massimo mezzo pel minimo risultato, come nei popoli nomadi che recidono l'albero per coglierne i frutti. La piccola borghesia, nella sua cronica decadenza, è infatti una specie di sopravvivenza semiselvaggia nella civiltà lussuosa del capitalismo.

E lo spirito di questi carnevali, la loro allegrezza stereotipa e squallida, quelle maschere che fanno piangere, quei veglioni

che fanno recere, quei parati chiassosi e quei carriaggi barcollanti ed impiastriati che sembrano schiacciati al buon gusto in pieno viso, quelle effemeridi d'occasione fra indecenti e melense, quei frizzi e quei lazzi di bertucce in fregola, che danno il ribrezzo — tutto ciò traspira la fatuità piccolo-borghese, porta la marca di fabbrica piccolo borghese. È la piccola borghesia decaduta, invecchiata, che finge di sollazzarsi.

Quando l'ondata del tripudio artificiale e falso è passata, rimane sul terreno il triste detrito dei rammarichi e delle rovine. Allora, quanta modesta ma dignitosa tranquillità di piccole famiglie conturbata e distrutta! Quanti debiti contratti colla coscienza di truffare il prossimo e che si trascineranno come palle di forzato al piede degli inconsulti debitori! Quanta catena di abiettezze e di vigliaccherie di cui la dissipazione carnevalesca avrà saldato il primo anello! La grossa borghesia regnante ha da tutto ciò il suo profitto; queste « domani dell'orgia » faranno dei trappisti, non dei rivoluzionari di certo. Ma la piccola borghesia bottegai, che inebria il cliente o lo scanna per succhiarlo meglio, non so-

miglia alla vecchia della favola che uccise la gallina dalle uova d'oro?

Noi non lusinga la cinica gazzarra di questi circensi senza pane. Quanto più la piccola borghesia tenta galvanizzare il suo carnevale, che muore a poco a poco con essa, tanto più a noi par di futarne il puzzo di cadavere. Questo carnevale è una carcassa che si trascina. Il suo vociare ha del rantolo e il suo cachinno ha qualcosa di agonico. Mentre si perdono per l'aria greve le ultime strida ubbriache di questo pagliaccio in ritardo, altri chiassi fendono l'aria e di ben altro significato. Sono i briganti politici colti colla mano nel sacco, sono i contadini fucilati di Caltavuturo, è il gran dramma sociale che precipita alla catastrofe.

Questa catastrofe noi l'attendiamo e l'affrettiamo coi voti e con l'opera. Essa avrà spazzato per sempre i vecchi carnevali, i carnevali della servitù e del dominio di classe. Essa porterà le nuove feste sociali, le feste dell'intelligenza e del sentimento civile, i tripudi comuni di un popolo che la scuola dell'eguaglianza avrà educato o redento.

“ RUFFIAN BARATTI E SIMILE LORDURA ”

(NOSTRA CORRISPONDENZA PARLAMENTARE)

Al salvataggio dei ladri! — Il pan pentito di Giolitti. — Le porcherie elettorali in fotografia. — Da galeotti a marinari. — Come Rocco De Zerbi otterrà il non luogo a procedere. — Un'azione possibile. — Il nuovo ordine cavalleresco di Regina Coeli. — Dove stanno i veri... Commendatori.

Richiamiamo tutta l'attenzione dei lettori sulle rivelazioni contenute nella seguente nostra corrispondenza, che dà la chiave dell'attuale intrigo politico-bancario e delle quali garantiamo la più assoluta attendibilità.

(N. d. R.)

Roma, 16 febbraio.

La nave delle banche, sbattuta fino ad ieri da venti e da procelle, entra improvvisamente nelle calme equatoriali.

Sul mare, ritornato tranquillo, galleggiano pochi e rari cadaveri, mentre un uomo non sommerso ancora, lotta disperatamente per afferrare la riva. E l'afferrerà forse.

Certo quegli stessi, che lo buttarono alle acque, gli lanciano adesso le corde di salvataggio, e cercano affannosamente di sopire lo scandalo, proprio quando lo scandalo è diventato irrimediabile.

I giornali officiosi, invasi dallo spirito santo « parlano rado e con voci soavi ». La Camera, come se non fosse affar suo, se la passa accidiosamente gingillandosi per la quarta volta colla legge dei proibiviri.

Lo stesso arcangelo Giolitti va riponendo nella guaina la spada che gli servi tanto bene nell'appello nominale del 28 gennaio, salvo a risfoderarla il giorno che gli occorresse contar di nuovo la maggioranza.

Si direbbe che, non avendo il coraggio di predicare a viso aperto la virtù evangelica del perdono, sperino nell'opera lenta ma efficace del tempo e dell'oblio.

Il pubblico assiste meravigliato allo spettacolo inatteso, e, poiché vede che il papa sta celebrando il suo giubileo episcopale, si domanda, se il governo non intenda di celebrare per conto suo il giubileo novissimo dei ladri.

Ed ora usciamo dal parlar figurato e vediamo un po' che cosa succede.

Succede questo: il ministero si trova in un cattivo passo. L'affare delle banche si va arruffando maledettamente. Giolitti è pentito di aver messo le mani, arci pentito di aver fatto iniziare il procedimento contro Rocco De Zerbi. Egli pagherebbe un occhio per tornare indietro di cinque o sei mesi, ne pagherebbe due se potesse non aver fatta la doppia infornata di

senatori o averla fatta con più garbo e maggiore astuzia. In ogni caso nominerebbe magari direttore della futura Banca d'Italia quel qualunque messere che gli portasse sopra un piatto la testa di Colaiani.

Naturalmente i lettori vorranno sapere perchè il comm. Giolitti abbia prima voluto una cosa ed ora la disvoglia. E mette conto di soddisfare questo desiderio.

Ecco: Giolitti è un uomo furbo e, a quanto pare, non molto scrupoloso. Egli sapeva di avere alle calcagna una muta di cani che lo inseguivano spietatamente e volevano ad ogni costo l'inchiesta parlamentare. Per contentarli bisognava esser pazzi: ma lasciarli gridare nè pur si poteva senza pericolo certo. Fu quindi costretto a dare un colpo al cerchio e un altro alla botte.

E che cosa fece? Da prima s'impadronì con sapienti perquisizioni dei documenti che potevano compromettere il ministero e gli amici fidati. Poi fece arrestare tre o quattro commendatori e, venuto alla Camera, disse: Che ci andate cantando di inchiesta parlamentare? Il Governo ha armi sufficienti per colpire i ladri ovunque s'annidino: qualche cosa abbiamo già fatto, più ancora faremo; lasciateci in pace e giudicateci a cose compiute.

Il ragionamento parve che non facesse una piega. I più se ne contentarono e n'avevan di che. L'autorizzazione a procedere contro De Zerbi fu considerata come una prova ineccepibile del buon volere del presidente del Consiglio. Il proposito a lui attribuito di disfarsi del Grimaldi ne parve la conferma.

La maggioranza applaudiva all'abilità del capitano. Applaudirono più forte quelli che ne avevan fatte di più grosse.

Ma a questo punto cominciarono i guai.

Grimaldi, scoperto il gioco, dice chiaro e tondo a Giolitti che lui si trova bene al ministero e non ha alcuna voglia d'andarsene. « Se s'ha a chiuder bottega, soggiunge, chiudiamola tutti ».

Giolitti da parte sua ha una graziosa sorpresa. Egli, che si credeva a sicuro, s'accorge di non essersi impadronito di tutte le carte accusatrici. Molte sono sfuggite alla sua perspicace ricerca, e queste molte provano che tutte le Banche furono poste a contribuzione durante l'ultima campagna elettorale. Una per-